

Luisa Spagnoli trovata morta in un burrone A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lungo incontro fino a notte per i ferrovieri A pag. 6

Sbigottimento e paura nella RFT dopo l'agguato di Colonia

Caccia ai terroristi in una cupa atmosfera

I rapitori chiedono in una lettera la scarcerazione entro oggi pomeriggio di 14 detenuti - Il governo riunito in seduta straordinaria - Brandt: simili crimini fanno il gioco della reazione - Strumentali dichiarazioni della Dc tedesca

È in crisi un modello

Notizie di diversa natura ma in qualche modo convergenti continuano a offrire della Germania federale un quadro inquieto, contraddittorio, tutt'altro che rassicurante. Una di queste è la presa di posizione con cui il maggior partito di governo, la socialdemocrazia di Schmidt, e il suo presidente, Willy Brandt, «correggono» la prima reazione ufficiale alla fuga del criminale nazista Herbert Kappler. La modifica va in una direzione positiva: c'è ora una condanna abbastanza netta delle stragi per le quali il fuggitivo scontava la pena infliggita dal sistema di polizia e della violazione, che vi è stata, della Costituzione e dei diritti sovrani del nostro paese.

BONN — I terroristi che l'altro ieri hanno rapito il presidente degli industriali tedesco-federali Hans Martin Schleyer e ucciso a raffiche di mitra i quattro componenti della scorta nel centro di Colonia si sono fatti vivi con una lettera nella quale chiedono il rilascio di 14 detenuti entro la scadenza, pare, di oggi pomeriggio. La polizia ritiene che gli autori siano davvero i responsabili dell'impresa criminale, a differenza di altri sconosciuti che la sera stessa del massacro avevano stabilito contatti telefonici con organi di informazione. Un portavoce della Bundeskriminalamt ha risposto al messaggio per televisione dichiarando che «la lettera, giunta solo nel tardo pomeriggio, è stata subito trasmessa al governo federale. Il governo federale potrà avere visione solamente nella tarda serata. L'ora che vi sarà auspicata per la pubblicazione della lettera — ha aggiunto — non può essere perciò rispettata».



COLONIA — L'auto di Schleyer crivellata di colpi; attorno i corpi delle guardie uccise dai terroristi

ALTRE NOTIZIE IN FENULTIMA

Al fondo l'incapacità del padronato di indicare una linea di sviluppo

Contrasti nella Confindustria

Contro il parere di Carli respinte dai giovani imprenditori le dimissioni del vice presidente Pozzoli - Si affaccia una candidatura Medici al vertice dell'organizzazione padronale

ROMA — Piero Pozzoli è stato riconfermato presidente dei giovani imprenditori e, in questa veste, rimane vicepresidente della Confindustria, contro il parere di Carli. Il comitato centrale dei giovani imprenditori gli ha assegnato 13 voti a favore su un totale di 24, sei i contrari e 5 gli astenuti. Pozzoli, visto l'esito della votazione, ha ritirato le dimissioni, nonostante il presidente della Confindustria, usando parole molto dure, lo avesse invitato a tener fede alle sue intenzioni («Mi sembra» aveva detto Carli «che non meritavo la farsa delle false dimissioni»). Anche in seguito a queste clamorose sviluppi, la vicenda assume un significato che esula dall'episodio in sé. Il contrasto aperto (il cui motivo contingente è il proposito di Carli di nominare alla presidenza confederale il senatore Medici, in quanto neo-presidente della Montedison) è in realtà la spia di una intricata situazione interna e di un complesso rapporto tra la organizzazione padronale e la società politica così come è emersa dopo il 20 giugno.

L'ufficio studi opera prosperezioni «statistiche» secondo i raffinati modelli già sperimentati alla Banca d'Italia — il che, non è male, data la sommarietà dei metodi statistici ufficiali — ma non pare che abbia elaborato idee di politica economica che escano da un'ottica particolaristica. Si lavora, insomma, nell'esistente, con una scelta indifferenza verso quella «scorrevole» della programmazione sulla quale, invece, stanno discutendo le forze politiche e che può essere la vera via d'uscita alla crisi strutturale dell'industria. La stessa proposta di salvataggio delle imprese trasformando i debiti verso le banche in azioni, sfugge a questo nodo, affidando al capitale finanziario una posizione guida.

Carli infatti ha sottolineato il rischio che il caso Pozzoli possa «essere interpretato come parte di un non limpido disegno inteso a respingere su posizioni di rifugio degli indirizzi espressi nella linea programmatica». E' un'allusione meditata. Lo «affare» Medici può essere stata l'occasione colta da quei settori confindustriali che non hanno accettato di buon grado l'arrivo di Carli e il suo indirizzo, non solo perché i nuovi capitali saranno destinati in prevalenza ad accrescere la produttività razionalizzando gli impianti esistenti. E' questo il modo di concepire la riconversione industriale? Francamente tutto ciò ci sembra inaccettabile. E non si discosta molto da come avevano reagito gli imprenditori alla crisi del '64, dalla quale si uscì con il primo grave crollo dell'occupazione industriale del dopoguerra.

Carli ha annunciato ieri che la Confindustria presenterà uno schema di legge per definire un vero e proprio «statuto delle imprese», con lo scopo di «portare in condi-

Carabiniere arrestato per la morte di Lorusso

BOLOGNA — L'ex carabiniere ausiliario Massimo Tramontani è stato arrestato ieri su mandato di cattura del giudice istruttore, per l'omicidio dello studente Francesco Lorusso, ucciso a Bologna nel corso dei drammatici incidenti di marzo. Sempre ieri sono stati arrestati in relazione agli stessi fatti quattro giovani estremisti, vicini a Lotta Continua. A PAG. 4

Sulle obiezioni alla campagna contro la bomba N

Il dibattito a proposito della bomba N avviato da La Valle sull'Unità continua nella stampa e alla TV, entra nel dibattito politico più generale, dimostrando così di corrispondere e di avere giovato a dare rilievo in Italia a un problema reale aperto nelle relazioni mondiali, del quale la questione della nuova bomba è venuta a sottolineare l'esistenza e la portata di inasprimento. Si tratta della ininterrotta corsa agli armamenti, e in particolare della corsa agli armamenti nucleari, delle ipoteche minacciose che essa ancora fa pesare sulle prospettive della pace, e, nell'immediato, dei ritardi che essa impone al procedere della distensione e della fiducia fra gli stati, degli sprechi enormi di ricchezza (1 milione di dollari ogni due minuti, secondo gli esperti dell'ONU), di tecnologia, di scienza che «essa costa» alla cooperazione internazionale. Qui è il problema di fondo che lo spettro dell'arma al neutrone, con le sue caratteristiche singolarmente funeste ed odiose, ha riportato in primo piano, non solo nel nostro e negli altri paesi dell'Europa occidentale ma anche e ritengo negli Stati Uniti. Dinanzi alle denunce sovietiche e alle allarmate polemiche europee il rinvio da parte di Carter di una decisione sulla produzione della bomba N è infatti forse un segno che, in confronto con le sollecitazioni per la nuova arma provenienti dal Pentagono e dagli interessi industriali-militari, la dimensione d'insieme del problema degli armamenti nucleari e il rischio di aggravarlo che gli Stati Uniti stanno correndo si presentano al Presidente nel non lineare roddaggio della sua strategia.

Una logica di scontro

Nella situazione odierna dell'Europa e del mondo, come si può ragionevolmente negare che la sola ipotesi della bomba N emana da tutt'altro spirito, implica una logica di rottura e di scontro? Non è forse giudizio prevalente che, quando mai dovesse precipitare l'eventualità finale di un conflitto, la specialità anti-umana, la preservazione delle cose che caratterizzano la bomba N, e potrebbero rappresentare — come ha scritto Rizzo — una tentazione «più forte e quindi più pericolosa» di «valicare la soglia d'impiego tra armi convenzionali e nucleari»? Ma anche senza guardare a prospettive estreme (non però assolutamente distanti, nelle proporzioni di conflitti locali che avessero protagonisti del tipo del Sud Africa), per schierarsi contro la bomba N basta considerare la nuova «scalata competitiva a cui essa darebbe impulso nell'arsenale nucleare americano, la prima di cui, subito ogni, la ipotesi di per se stessa — ripeto — se non viene rapidamente esclusa, è tale da introdurre motivi nuovi di sospetto, di tensione e di arresto negoziato fra le superpotenze nucleari. Proprio in questi giorni il Survey annuale pubblicato dall'Istituto di Studi Strategici di Londra valuta (con l'avviso di interpretazione come quelle della Herald Tribune) che fra NATO e Patto di Varsavia, in un globale bilancio convenzionale e nucleare, esiste un sostanziale equilibrio di forze, ciò che potrebbe favorire il progresso della trattativa e dovrebbe intensificare l'impegno di tutti per una globale riduzione di esse. Più che mai, in questi giorni, appare ogni mossa suscettibile di turbare l'equilibrio.

L'Occidente e il riarmo

Quello che anche occorre, però, è che da questa rinnovata consapevolezza dell'attuale del problema del riarmo risulti, a di là delle denunce dei «pacifisti», che i governi rinvii, una accresciuta volontà e capacità di iniziativa nell'affrontare il problema e nel farne avanzare le possibilità di soluzione. Per quanto più direttamente dipende da noi, è necessario che i governi italiani nell'area dove siamo collocati, occorre che le forze democratiche e i governi di quest'area cerchino e trovino strumenti, collegamenti reciproci, occasioni, per intervenire e incidere politicamente, in misura più adeguata, negli interessi nostri, nella contrattata e lentissima trattativa sugli armamenti fra le due superpotenze. Finora invece il dibattito sulla bomba N nell'Occidente europeo non mi sembra abbia dato sotto questo riguardo molto più che indicazioni generiche e enunciazioni di principio.

Anche chi nella discussione italiana rimprovera alle sinistre fuori dei denti «un ritardo di anni nell'affrontare i problemi strategici e di difesa» (Silvestri) resta poi nella propaganda parlando come di una alternativa matura, anzi addirittura di una occasione perduta, di quella «difesa comune europea» la cui costruzione autonoma (Silvestri lo sa benissimo) ha trovato e trova le sue prime ragioni nel rivalersi, per le varie spinte conservatrici nell'Europa occidentale, e avverrà soltanto nel contesto di una riduzione delle forze e

Franco Calamandrei (Segue in penultima)

A proposito di «confische» di libri alla Fiera internazionale di Mosca

Un gesto che stupisce

Alla notizia del rifiuto del visto d'ingresso in URSS del compagno Vittorio Strada se ne è aggiunta ieri, diffusa dalle agenzie ANSA, un'altra — cui stiamo a credere — quella di una specie di perquisizione effettuata nello stand Einaudi e del sequestro (provvisorio?) di alcuni volumi dell'editore intendeva esporre alla Fiera internazionale del libro. Si tratta, secondo l'agenzia, di Tre racconti (Una giornata di Ivan Denisovic, La casa di Matrjona, Alla stazione), di Solgenitzin; I racconti di Bulgakov; Kira Gheorghievna di Nekrasov; Francesco Paolo Michetti fotografato. Quest'ultimo volume sarebbe stato restituito quasi subito, essendo stato facile accertare che il nudo di una donna in copertina non an-

nunciava alcun contenuto pornografico, come probabilmente le autorità doganali avevano temuto. Abbiamo espresso, come giornale, e come partito attraverso la dichiarazione del compagno Tortorella, la più profonda disapprovazione per il gesto di Strada. Dopo la notizia di ieri, non possiamo che ribadire il nostro giudizio negativo su gesti che chiaramente contraddicono i principi democratici, accettati anche dall'URSS, in materia di rapporti e scambi culturali. Vogliamo nello stesso tempo esprimere anche stupore. Non solo le mossa, ma perché, secondo le notizie di agenzie, sarebbero stati registrati — e, fino al momento che acciogliamo, non restituiti — libri già tutti regolarmente editi nel-

le raggiunti in quei paesi, con la loro presenza, il loro ruolo, e perfino con la loro politica internazionale basata sulla coesistenza e la pacifica competizione. Perciò ce ne stupiamo, perciò ce ne affriamo come di cose che possiamo soltanto servirvi agli avversari del confronto culturale e della distensione. P.S. Al momento di andare in macchina, le agenzie informano che, secondo ambienti occidentali a Mosca, il caso dei libri Einaudi non sarebbe isolato: sarebbero state confiscate anche pubblicazioni di editori inglesi della RFT e americani (tra cui «La fabbrica degli animali» e «1984» dello scrittore inglese Orwell). Non sono certo notizie atte a diminuire il nostro preoccupato stupore.

OGGI

corazzieri e fiori

La compagnia Maria Pia Marzani di Genova è stata incaricata di rispondere alla nostra lettera molto amabile nella quale dice che legge sempre questa nostra nota quotidiana, che è un aiuto ad affrontare la giornata lavorativa con più serenità. (Elogio più gradito, sia detto fra parentesi, non poteva esserci ritolto). Purtroppo questa mattina — continua però la compagnia Marzani — la mia serenità è durata poco. Vicino al tuo coraivo c'era un articolo su quattro colonne che portava questo titolo: «Occhi tre aperti dal crollo di una gru». Poiché più volte abbiamo trattato il problema tragico degli infortuni sul lavoro, degli omicidi bian-

chi e della mancata, o inadeguata, attuazione di provvedimenti di lavoro, ci saremmo limitati a rispondere privatamente alla nostra gentile corrispondente, se proprio ieri non avessimo letto sui giornali — e anche, naturalmente, sull'Unità — una notizia che ci ha commosso e confortato: il 26 agosto alla Zanussi di Scandicci (Firenze) un operaio è morto folgorato da una scarica elettrica mentre stava collaudando un frigorifero, e in questi giorni il sostituto procuratore della Repubblica Fiury ha fatto arrestare il direttore dello stabilimento Ing. Decibari, sotto l'imputazione di omicidio colposo e di violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni. Diciamo senza rite-

licenze che più ancora di quanto (ed è grande) ci faccia pena la morte dell'operaio folgorato, ci fa piacere l'arresto del direttore dello stabilimento Zanussi. Ma se costui ha famiglia, questa circostanza, che solitamente commovente, ci rende, nei suoi confronti, ancor più commosso e gentile. Perché dall'amore che certamente egli porta ai suoi ingegneri probabilmente colpevoli avrebbe dovuto trarre ulteriori e più profonde ragioni di preoccupazione per la facoltissima e la vita di coloro che da lui dipendono, i quali hanno anch'essi, presumibilmente, mogli e figli, ora rimasti soli e puerili, e padre amareggiato dallo spreco e dall'incertezza di chi, invece, doveva tenerlo in gran conto. E' la prima volta che un dirigente esecutivo in galera con mozziconi come questa, e noi speriamo che sempre e inflessibilmente all'occasione, ci continui così.

La compagnia Marzani termina la sua lettera facendo notare che, sempre quando cade un agente dell'ordine, il presidente della Repubblica manda ai funerali corazzieri e fiori, e lo stesso giustamente. Ma domanda — perché non si fa lo stesso anche per coloro che cadono sul lavoro? E' una domanda che possiamo tal quale allora. Leone, il quale avrebbe il dovere di sapere che i lavoratori sono di gran lunga il bene più prezioso del nostro Paese.

Fortebraccio